

George Douglas Howard Cole (1889-1959) è uno storico britannico che aderì alla Fabian Society e al socialismo libertario, una filosofia politica che alla società gerarchica e alla proprietà privata dei mezzi di produzione preferisce la cultura del bene comune, salvi fatti i beni personali. Docente a Oxford dal 1944 al 1957, è stato autore di una voluminosa quanto fondamentale *Storia del pensiero socialista* da cui traiamo le pagine che seguono. Presentandoci i partiti socialisti che diedero vita alla Seconda Internazionale, i loro rapporti di forza, le situazioni nazionali che si trovarono ad affrontare, il confronto con i sindacati e altro ancora, Cole ci accompagna fino al 1914, «quando – come lui stesso scrive – la vacuità della sua pretesa [dell’Internazionale socialista] di prevalere sullo spirito patriottico dei lavoratori nei paesi-chiave diventò [...] manifesta, ed essa venne distrutta dallo scoppio della guerra in Europa».

La Seconda Internazionale

G. D. H. Cole

Storia del pensiero socialista. La seconda internazionale. 1889-1914

Laterza, Roma-Bari, 1977, vol. 3, tomo 1, pp. 1-6.

Nel secondo volume di quest’opera abbiamo esaminato lo sviluppo del pensiero e dell’azione socialista dalla metà del secolo decimonono – cioè dalla sconfitta delle rivoluzioni europee del 1848 – fin verso il 1890, quando partiti socialdemocratici o laburisti si erano ormai costituiti in quasi tutti i paesi europei e in alcuni altri extra-europei. Questo volume riprende la narrazione muovendo dalla fondazione della Seconda Internazionale nel 1889 – primo centenario della grande Rivoluzione francese – e portandola fino allo scoppio della prima guerra mondiale, nell’agosto del 1914. Il tema centrale del volume precedente era la lotta fra marxismo e anarchismo. Nel 1889 questa lotta non era ancora conclusa; tuttavia non era più in primo piano, e le due parti in campo avevano entrambe subito notevoli trasformazioni. In tutta l’Europa occidentale il marxismo aveva assunto le forme della socialdemocrazia e si era organizzato in una serie di partiti nazionali, che o agivano sul piano elettorale e cercavano di crearsi una forza parlamentare con mezzi costituzionali, o, là dove il diritto di voto era troppo ristretto per poter sperare in un successo elettorale, organizzavano campagne e dimostrazioni per il suffragio maschile o anche universale, allo scopo di potersi mettere sulla stessa via. L’anarchismo intanto veniva profondamente influenzato dallo sviluppo del movimento sindacale, e si trasformava in parte in un movimento che dapprima fu detto sindacalismo rivoluzionario e poi semplicemente sindacalismo e che all’azione parlamentare contrapponeva l’azione diretta, la cui arma era lo sciopero generale. Anche certi socialdemocratici proponevano e usavano lo sciopero generale come arma per imporre la riforma elettorale, e in effetti la rivoluzione russa del 1905 cominciò appunto in questo modo. Ma lo sciopero generale com’era inteso in Austria e in Belgio – cioè come mezzo per strappare la riforma elettorale – era ben diverso dallo sciopero generale «sociale» degli anarchici e sindacalisti e dei rivoluzionari russi: esso non mirava a sboccare nella rivoluzione violenta, ma ad ottenere una limitata riforma costituzionale e a sgombrare in tal modo la strada ad una efficace azione parlamen-

tare; doveva quindi essere una manifestazione disciplinata, diretta dal partito socialdemocratico, e non un moto popolare spontaneo nel quale i militanti trascinarono all'azione rivoluzionaria la grande massa dei lavoratori. E persino in questa forma limitata esso era respinto dai socialdemocratici tedeschi, che avevano creato il partito socialista di gran lunga più forte e meglio organizzato e che godevano del massimo prestigio sia come custodi, quali erano considerati, della tradizione marxista, sia per la resistenza che avevano saputo opporre al tentativo bismarckiano di eliminarli per mezzo delle leggi antisocialiste. Queste leggi erano ancora in vigore quando nacque la Seconda Internazionale [nel 1889, n.d.r.], ma spirarono l'anno successivo, e il partito tedesco fu allora libero di riorganizzarsi legalmente in territorio germanico e di adottare un nuovo programma, il Programma di Erfurt del 1891, che tanto influì sulla linea politica dei partiti socialisti degli altri paesi.

Il Partito socialdemocratico tedesco, completamente unificato e padrone effettivo del movimento sindacale – il quale, sebbene indipendente di nome, di fatto si lasciava docilmente guidare –, fu la forza di gran lunga più potente in seno alla nuova Internazionale e al movimento socialista mondiale. Dopo i tedeschi venivano, per forza e influenza, i francesi; ma nel 1890 il movimento socialista e operaio francese era scisso in una quantità di fazioni. C'erano in Francia non solo partiti socialisti rivali fra loro, ma anche sindacati in concorrenza gli uni con gli altri; e anche quando, sotto la pressione degli avvenimenti internazionali del 1905, i diversi partiti si fusero, il movimento sindacale non si mostrò affatto disposto a seguire la guida del Partito socialista unificato. Nei congressi della Seconda Internazionale le delegazioni francesi furono sempre nettamente divise, mentre quelle tedesche presentarono quasi sempre un fronte compatto.

Ai tedeschi e ai francesi seguivano, in ordine d'importanza, i russi, i quali però non avevano un'organizzazione di massa paragonabile a quella dei popoli liberi di predisporla in forme legali e scoperte. In realtà, fino al 1905 i russi non ebbero gran parte nella vita dell'Internazionale, e anche in seguito continuarono ad essere nettamente divisi, non solo fra socialdemocratici e socialisti rivoluzionari, ma anche, all'interno della frazione socialdemocratica, fra bolscevichi e menscevichi. I russi avevano però questo in comune: erano tutti rivoluzionari, non avendo dinanzi a sé altra strada in un paese governato da un'autocrazia come quella zarista. Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905 sorse, è vero, una specie di parlamento, la Duma; ma il sistema con cui essa venne eletta impedì ai socialisti di ottenerne una rappresentanza consistente, e in ogni caso i suoi poteri erano assai ristretti. Nella Russia zarista non c'era possibilità alcuna di costruire un partito socialista essenzialmente parlamentare sul modello tedesco o comunque occidentale, e ai congressi dell'Internazionale i delegati socialdemocratici russi, benché continuassero a considerare il Partito socialdemocratico tedesco come il maggior esponente del credo marxista, avevano alle loro spalle esperienze così diverse dai colleghi occidentali, i quali dominavano i lavori dell'Associazione, che spesso trovavano difficoltà a partecipare ai dibattiti. Il loro intervento più importante fu a Stoccarda nel 1907, quando Lenin e Rosa Luxemburg riuscirono a modificare la risoluzione nella quale si definiva l'atteggiamento che i socialisti avrebbero dovuto assumere nel caso di una guerra mondiale.

Se si considera la posizione che la Gran Bretagna aveva nel mondo, la partecipazione dei socialisti inglesi all'Internazionale fu scarsa; essi non solo erano divisi ma avevano tardato a dar vita ad un forte movimento politico. Il Trades Union Congress, sebbene inviasse propri delegati, non aveva una parte di rilievo nell'attività dell'Internazionale, e del resto non si preoccupava molto di parteciparvi; né contò molto il Partito laburista, quando aderì alla Sezione britannica. La Federazione socialdemocratica e il Partito

laburista indipendente di Keir Hardie trasferirono le loro beghe dal campo nazionale in quello internazionale, e si divisero il controllo della delegazione britannica. Dal 1905 Keir Hardie, sostenendo la necessità dello sciopero generale contro la guerra, diventò una figura di primo piano, ma nessun altro fra i delegati britannici destò mai un'impressione profonda. Hyndman, che pure era un marxista, non riuscì ad avere una parte di rilievo a causa delle sue rigide vedute sulla minaccia tedesca. In seno all'Internazionale gli inglesi venivano continuamente biasimati per non aver saputo creare un forte partito socialista unificato e per la riluttanza del loro movimento sindacale a sostenere la lotta di classe negli altri paesi.

Fra i partiti minori quello austriaco e quello belga erano i più attivi, e avevano nelle loro file due personalità eminenti in campo internazionale: Viktor Adler e Émile Vandervelde. Gli austriaci in complesso seguivano i tedeschi, ma con un atteggiamento molto più conciliante nei riguardi dell'opposizione; i belgi erano i più adatti a far da mediatori fra tedeschi e latini, specialmente quando c'era da discutere della posizione dei sindacati e delle cooperative in rapporto ai partiti politici. Gli italiani, come i francesi, erano sempre divisi fra loro; e così pure gli olandesi. Quanto agli scandinavi, non avevano ancora quella posizione importante che occuparono dopo il 1918. Gli spagnoli erano rappresentati soltanto dal piccolo partito marxista di Pablo Iglesias, che seguiva fedelmente la guida dei socialdemocratici tedeschi. I partiti socialisti dei paesi balcanici erano di modeste proporzioni e soggetti per lo più a pesanti persecuzioni; i bulgari, che costituivano il gruppo più importante, erano divisi in sette che si combattevano aspramente fra loro. Divisi erano anche gli americani, fra deleonisti [il gruppo che si riconosce in Daniel De Leon (1852-1914), per il quale la lotta per i salari, compito dei sindacati, e la lotta politica, che richiede l'esistenza di un partito rivoluzionario, debbono procedere di pari passo, n.d.r.] e socialdemocratici moderati, ma nessuna delle due fazioni aveva un seguito importante o influente. Gli altri paesi extra-europei fecero solo apparizioni sporadiche, e influirono assai poco sull'attività dell'Internazionale. Di solito furono i tedeschi, i francesi, gli austriaci e i belgi a dominare i dibattiti; inglesi, italiani e olandesi ebbero una parte secondaria, se pur importante, e i russi ebbero un peso solo in qualche occasione.

[...] Nel periodo dal 1889 al 1914 il pensiero e l'azione socialista si svilupparono principalmente lungo linee nazionali. Ciascun partito socialista e ciascun movimento sindacale, man mano che rafforzava la propria posizione e conseguiva qualche successo e una certa stabilità organizzativa, si trovava di fronte a problemi suoi particolari e doveva rispondere alle esigenze e agli interessi dei propri potenziali sostenitori. Era questa in verità una condizione necessaria sia per il successo elettorale che per il consolidamento della forza contrattuale dei sindacati, e i dirigenti dell'Internazionale, anche se a volte con riluttanza, riconoscevano che bisognava concedere a ogni partito nazionale ampia libertà di adeguare la propria politica e il proprio programma alle condizioni in cui doveva operare. La Seconda Internazionale, per tutta la sua durata, non fu che una libera federazione di gruppi nazionali, dotata di un limitatissimo potere di vincolare i suoi associati. Essa poteva infatti prendere decisioni vincolanti in materia politica solo quando si raggiungeva un largo accordo tra i suoi membri, e dovette sempre preoccuparsi di formulare le sue risoluzioni, laddove queste impegnavano ad un'azione concreta, in maniera da assicurarsi almeno l'approvazione delle delegazioni principali. Soprattutto la Seconda Internazionale non poté mai azzardarsi a fare qualcosa contro il voto compatto dei tedeschi, i quali grazie alla loro disciplinata unità godevano in pratica di un quasi illimitato diritto di veto, anche se poi non sempre avevano la forza necessaria per far adottare il loro punto di vista.

Nei primi anni della Seconda Internazionale i dibattiti spaziarono per un campo assai

vasto, senza che alcun problema predominasse sugli altri. Poi si ebbe l'aspra polemica provocata dal caso Millerand [socialista francese che nel 1899 entrò nel governo Waldeck-Rousseau, di cui però faceva parte anche il generale Galliffet, responsabile della repressione della Comune di Parigi nel 1871, n.d.r.], che fu una conseguenza dell'affare Dreyfus, riguardo alla legittimità della partecipazione dei socialisti a ministeri borghesi. Se si evitò una scissione, fu soltanto grazie all'abile formulazione che Kautsky seppe dare alla risoluzione passata alla storia col suo nome. Il centro dell'interesse si spostò quindi sul tentativo di promuovere l'unità socialista, soprattutto in Francia; e dopo che nel 1905 i partiti francesi si decisero a coalizzarsi, e la rivoluzione russa dello stesso anno venne sconfitta, l'Internazionale concentrò la sua attenzione sul crescente pericolo di una guerra fra le grandi potenze imperialiste. Questo problema continuò a tenerla occupata fino al 1914, quando la vacuità della sua pretesa di prevalere sullo spirito patriottico dei lavoratori nei paesi-chiave diventò infine manifesta, ed essa venne distrutta dallo scoppio della guerra in Europa.